

# **Dialectical Interpretation and Exact Fantasy.**

## **On the System in Adorno**

*Gianpaolo Cherchi*  
cherchigianpaolo@gmail.com

Adorno's negative dialectics wants to free the thought from the dictates of the system, taking position against the illusion to grasp the essence of reality by logic. Against that false idea of totality, Adorno devises a philosophy of fragment, a *logic of disgregation* that presupposes a different concept of totality: a fragmented, scattered and conflicting wholeness. The anti systematic thinking of Adorno is configured, however, as a systematic rejection of any systematic formulation: philosophy can at most claiming a pretension to truth by the practice of interpretation. A dialectic configuration of fragments of totality is at stake here: so, the arrangement of such fragments can both produce an image of reality endowed with meaning and also unfold through heterogeneous combinations that are not definitive, but always renewable from time to time. In Adorno's reflection are so expressed two different instances which are complementary at the same time: on the one hand it represents the critical and negative element against the system and its *hybris*, on the other hand it expresses the need of the thought to go beyond and overcome that fragmentation, showing how the need of unity of the system is a need of the thought in itself.

# Interpretazione dialettica e fantasia esatta. Sul sistema in Adorno

di Gianpaolo Cherchi<sup>1</sup>  
[cherchigianpaolo@gmail.com](mailto:cherchigianpaolo@gmail.com)

Adorno's negative dialectics wants to free the thought from the dictates of the system, taking position against the illusion to grasp the essence of reality by logic. Against that false idea of totality, Adorno devises a philosophy of fragment, a *logic of disgregation* that presupposes a different concept of totality: a fragmented, scattered and conflicting wholeness. The anti systematic thinking of Adorno is configured, however, as a systematic rejection of any systematic formulation: philosophy can at most claiming a pretension to truth by the practice of interpretation. A dialectic configuration of fragments of totality is at stake here: so, the arrangement of such fragments can both produce an image of reality endowed with meaning and also unfold through heterogeneous combinations that are not definitive, but always renewable from time to time. In Adorno's reflection are so expressed two different instances which are complementary at the same time: on the one hand it represents the critical and negative element against the system and its *hybris*, on the other hand it expresses the need of the thought to go beyond and overcome that fragmentation, showing how the need of unity of the system is a need of the thought in itself.

---

## 1. L'anti-sistema in Adorno: sul compito interpretativo della filosofia.

È risaputo che per Th. W. Adorno qualsiasi pretesa della ragione di fornire una rappresentazione intera e unitaria (o se vogliamo *totalitaria*) del reale è destinato a fallire, in quanto la realtà si presenta come una qualcosa di *frammentario*, di *conflittuale*, di *oppositivo*. Egli elabora dunque, fin dai primi anni giovanili, una *Logik des Zerfalls*, una logica della totalità sparsa che si configura essenzialmente come un'opposizione alla *hybris* della totalità, alla tracotanza di un pensiero che intende assumere il carattere dell'onnicomprendività. Adorno, pertanto (e non a torto), può essere considerato il pensatore anti-sistematico per eccellenza del Novecento: la sua dialettica negativa intende liberare il pensiero dai rigidi dettami del sistema,

---

<sup>1</sup> Questo breve saggio contiene alcuni estratti di un mio articolo intitolato *Pensare la differenza dalla storia allo spazio. Adorno Incontra Deleuze*, e pubblicato sul numero 2/2015 *Cartografie dell'attualità, per una critica della ragion spaziale* della rivista *Philosophy Kitchen*.

opponendosi all'illusione di poter ordinare logicamente la totalità del reale, e rifiutando di sottomettere l'intera realtà a un principio unico, alla logica rigorosa di una *ratio* che vuole invece presentare tale realtà come un *Tutto* unitario, compatto e coerente. Contro quest'idea positiva di totalità, che ritiene falsa, Adorno porta avanti una dialettica negativa che presuppone un concetto diverso di totalità, ovvero una totalità sparsa e conflittuale, frammentata. Tale carattere antisistemico è frutto di un anti-idealismo di fondo, o se vogliamo di un anti-hegelismo che adopera gli strumenti hegeliani – la dialettica – contro il sistema hegeliano.

Se Hegel sostiene che la filosofia deve assurgere al rango di scienza e di sistema, e che un filosofare senza sistema non può essere scientifico, ovvero non può produrre alcun tipo di conoscenza della verità, a tale visione Adorno risponde in maniera diametralmente opposta, sostenendo che la filosofia deve svolgere un compito non veritativo ma *interpretativo*. La sua idea di una filosofia interpretante è sostenuta da un concetto di verità non assolutistico, provvisorio, mai definitivo: «la filosofia intende già il primo risultato che incontra come se fosse un segno che le richiede di essere decifrato». Essa «deve sempre procedere nell'interpretazione con una pretesa di verità, senza però possedere mai una chiave sicura dell'interpretazione»<sup>2</sup>.

La realtà possiede un carattere enigmatico, e a tale *enigma* la filosofia non deve attribuire un *sensu*: non si può pretendere di giustificare la realtà come se essa possedesse un senso intelligibile, nascosto dietro all'apparenza empirica, poiché una simile concezione ci porta dritti verso un dualismo irrisolvibile, quello di realtà empirica e realtà intelligibile, dualismo che ingabbia il pensiero nel cielo platonico delle idee, relegando la realtà empirica a mero derivato inautentico, o secondario.

L'interpretazione filosofica non si attiene quindi al *modus operandi* delle indagini speculative classiche, non ricerca quello che Nietzsche definiva *Hinterwelt*, il *retromondo* nascosto dietro al mondo apparente. L'interpretazione adorniana si configura, piuttosto, come risoluzione di un enigma; enigma che è costituito dalla realtà stessa nella sua frammentarietà,

---

<sup>2</sup> Th.W. Adorno, *L'attualità della filosofia* (1931), in *L'attualità della filosofia, tesi all'origine del pensiero critico*, a cura di M. Farina, Mimesis, Milano-Udine 2006, pp. 47-48.

nella sua disgregazione e dispersione – nella sua irrazionalità, se vogliamo – e la sua risoluzione è possibile soltanto se si agisce sulla configurazione e sulla disposizione dei singoli elementi che compongono l'enigma, affinché possa emergere una nuova figura, una nuova immagine che non appaia più come enigmatica. «In questo modo le risoluzioni di enigmi compongono una nuova configurazione, poiché gli elementi singoli e dispersi della domanda vengono trasferiti in ordini differenti e qui trattenuti fin tanto che non si uniscono nella figura dalla quale emerge la soluzione, mentre nel frattempo la domanda sparisce»<sup>3</sup>.

L'attività interpretativa deve svolgersi a partire da una serie di elementi già dati all'interno di un contesto, e riguarda il rapporto tra *le parti* e *il Tutto*. Il lavoro del filosofo, tuttavia, deve limitarsi solamente alla ricomposizione di questi elementi singoli, alla loro riconfigurazione posizionale, di modo che il rapporto che intercorre tra *le parti* e *il Tutto* sia un rapporto realmente dialettico nel quale non vi sia una *Herrschaft des Ganzheit*, un dominio della totalità ma, piuttosto, un effetto reciproco tra parte e tutto, dovuto alla loro vicendevole dipendenza.

La filosofia interpretante di Adorno vuole istituire una forma di sapere che attraverso la composizione e ricomposizione dei dati di cui dispone, giunge approssimandosi a una *idea di verità*; la quale, tuttavia, non è un qualcosa di solido e positivo, non costituisce un risultato assoluto, o un *ché* di affermativo, ma semplicemente un approdo momentaneo, suscettibile di successive riconfigurazioni. Per questa ragione qualsiasi tentativo di sistematizzazione definitiva, risulta inefficace. Ecco allora perché Adorno sostiene che la filosofia debba procedere nell'interpretazione con una semplice *pretesa di verità*, e mai con la convinzione di cogliere la vera natura, *l'essenza*.

## **2. Verità e fecondità. Applicazioni della *Deutung* adorniana.**

Come dimostrazione della sua prospettiva, Adorno tenterà di dare un'applicazione concreta alla sua filosofia interpretante, in uno scritto, tratto da un'altra conferenza, intitolato *Die Idee der Naturgeschichte*, al cui tema

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 49.

poi dedicherà una sezione della *Negative Dialektik*<sup>4</sup>. L'obiettivo è mostrare come un approccio classico, *ontologico*, al tema del rapporto natura-storia sia fallimentare, poiché questi concetti non rimandano ad alcuna determinazione essenziale e definitiva, ma sono da intendersi unicamente nel loro reciproco rinvio, ovvero in un rapporto puramente dialettico.

La posizione di Adorno può essere riassunta in questo senso: non è possibile dare una definizione *essenzialistica* di concetti quali natura e storia, ovvero non è possibile fare riferimento ad essi riconducendoli ad una presunta struttura originaria dell'essere. Per dirlo con le parole della *Negative Dialektik*,

Da un lato attraverso la sua trasposizione nell'esistenziale della storicità il sale dello storico viene asportato, la pretesa di ogni *prima philosophia* a una dottrina di invarianti viene estesa a ciò che varia: la storicità arresta la storia nell'astorico senza darsi pensiero delle condizioni storiche, alle quali soggiacciono la composizione interna e la costellazione di soggetto e oggetto. [...] Dall'altro lato l'ontologizzazione della storia permette di nuovo di attribuire potenza ontologica all'incontrollato potere storico e quindi di giustificare la subordinazione a situazioni storiche come se fosse ordinata dall'essere stesso.<sup>5</sup>

E ancora:

Se la storia diventa la sottostruttura ontologica dell'ente, o addirittura la *qualitas occulta* dell'essere stesso, allora essa, il mutamento come un'immutabile, imita la religione naturale senza vie d'uscita. Ciò consente poi di rendere invariante a piacimento lo storicamente determinato e di dare una veste filosofica alla veduta volgare secondo cui i rapporti storici nell'epoca moderna appaiono come naturali, come un tempo apparivano come voluti da Dio: una delle tentazioni di essenzializzare l'ente.<sup>6</sup>

Questa *essenzializzazione dell'ente* comporta non solo una *ontologizzazione* della storia, ma anche un fraintendimento del concetto stesso di *natura*, dal momento che questa definisce non qualcosa che è, ma qualcosa che *nasce*, che dunque *diviene*, non qualcosa di immobile, di fisso, di statico e immutevole. Senza addentrarci troppo nell'analisi dell'intreccio dialettico di natura e storia, quel che ci interessa porre in risalto in questa fede è come l'obiettivo di Adorno sia quello di criticare la nozione stessa di *essenza*, e il concetto

---

<sup>4</sup> Si tratta del secondo capitolo della terza parte della *Negative Dialektik*, intitolato *Weltgeist und Naturgeschichte: Exkurs zu Hegel*.

<sup>5</sup> Th.W. Adorno, *Dialettica negativa* (1966), Einaudi, Torino 2006, p. 366.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

stesso di *essere*, che appaiono ai suoi occhi come un qualcosa di inutile, di sterile:

l'idea dell'essere è diventata impotente, essa non è altro che un principio formale la cui dignità arcaica aiuta a rivestire di senso qualunque contenuto. La pienezza del reale, intesa come totalità, non si lascia racchiudere nell'idea dell'essere, che le conferirebbe un senso, e non è nemmeno possibile che l'idea dell'ente prenda forma muovendo dal reale.<sup>7</sup>

Concetti come quello di *essere*, o di *essenza*, non contribuiscono ad alcun guadagno speculativo in termini di comprensione del reale, e per Adorno è necessario liberarsene. Come? Attraverso un modello epistemologico che si opponga ai principi dell'*adaequatio rei atque intellectus*, che il francofortese considera il principio supremo dell'ontologia, il motore immobile della tradizione metafisica occidentale, che eleva a categorie dell'essere le strutture fondamentali del pensiero. Secondo tale principio è implicita l'ipostasi della logica e delle forme pure del pensiero, o dell'intelletto, come forme dell'essere. Essendo la logica e la metafisica ancorate alle categorie del pensiero, quest'ultimo stesso viene così a trovarsi a un tempo sia giudice che garante della realtà stessa, ovvero suo fondamento. La questione che viene sollevata da Adorno attraverso la critica alle istanze dell'*adaequatio* si configura, più che altro, come una autoriflessione critica del pensiero, nella misura in cui tale autoriflessione vuole comprendere se le forme pure e i concetti del pensiero, se le ipostasi della logica, siano *realmente ed effettivamente, concretamente* le forme pure e costitutive dell'Assoluto. A porre questo dubbio critico è, se vogliamo, la dialettica stessa (che Adorno applica in maniera intransigente), la quale non può in alcun modo ammettere o tollerare che vi sia un qualcosa di immutabile, assoluto e sostanziale, contrapposto al divenire molteplice dei suoi *modi* o *attributi*, delle sue manifestazioni contingenti ed effimere. È perciò necessario delineare una teoria della conoscenza che sia in grado di opporsi ad un modello epistemologico incentrato sul principio di identità.

Il modello cui intende rifarsi è quello della baconiana *ars inveniendi*, il cui organo, sostiene Adorno, è la *fantasia*.

---

<sup>7</sup> Th.W. Adorno, *L'attualità della filosofia*, cit., p. 38.

Se l'idea dell'interpretazione filosofica [...] corrisponde a ciò che ho indicato, significa che l'interpretazione può essere definita soltanto come la richiesta di dare di tanto in tanto risposta alla domanda generata dalla realtà. Precisamente, dalla realtà conosciuta tramite quella fantasia che riordina gli elementi della domanda senza uscire dal perimetro degli elementi e la cui esattezza diviene controllabile soltanto allo sparire della domanda.<sup>8</sup>

Questa *fantasia esatta*, della quale si rivendica il ruolo centrale, non è altro, allora, che la capacità interpretativa stessa, intesa come *attività produttiva e feconda*.

In questa prospettiva è allora la nozione di *fecondità*, più che quella di *verità*, ad assumere un ruolo centrale. Si tratta di un termine che Adorno ricava da Goethe (*Fruchtbarkeit*), con il quale si indica la necessità del pensiero di tramutarsi in azione. Quest'idea della realizzazione pratica del pensiero, a sua volta, è derivata anche e soprattutto da Marx. Citando ancora una volta il testo della conferenza *Die Aktualität der Philosophie*:

Si intende qui porre in risalto l'affinità, in apparenza così sorprendente, che sussiste tra la filosofia interpretante e quel pensiero che respinge nel modo più rigoroso ogni concezione significativa della realtà: il materialismo. Interpretazione della realtà priva di senso tramite la composizione dei suoi elementi isolati e comprensione del reale in virtù di una siffatta interpretazione: questo è il programma di ogni conoscenza materialista che possa dirsi tale.<sup>9</sup>

E sempre nello stesso testo, più avanti, Adorno sostiene: «Il materialismo ha definito questo rapporto tra teoria e prassi con un nome che ne attesta la provenienza filosofica: dialettica»<sup>10</sup>. La dialettica viene a identificarsi, per Adorno, con la filosofia interpretante stessa, la quale impone necessariamente il passaggio all'azione pratica, costringe il pensiero alla prassi (riecheggia qui, in maniera abbastanza udibile, l'undicesima delle *Tesi su Feuerbach*).

Secondo quanto detto, allora, il valore di verità dell'interpretazione è legato alla capacità produttiva, o alla *fecondità* dell'azione interpretativa stessa. Il pensiero, insomma, inteso come pratica dialettico-interpretativa, assume un valore in quanto capace di *produrre* – nel senso più autenticamente marxiano del termine – nuove configurazioni della realtà. Emerge dunque l'idea di una realtà che viene presentata non come un

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 56.

<sup>9</sup> Ivi, p. 50.

<sup>10</sup> Ivi, p. 53.

qualcosa di *già dato*, di stabile ed eternamente esistente, ma come un qualcosa che è frutto di un processo di costruzione e ricostruzione, suscettibile di variazioni, trasformazioni e modifiche.

### 3. Sistema e antisistema.

L'idea dell'interpretazione, tuttavia, esprime, a ben vedere, due istanze differenti e complementari al tempo stesso: da un lato la sua *Logik des Zerfalls* rappresenta un'istanza antisistemica, in quanto si oppone al dominio della totalità; dall'altro lato, tuttavia, l'idea stessa di una *Logica*, per quanto faccia riferimento ad una realtà frammentata, per quanto sia frammentato il suo oggetto, implica di per sé un'esigenza contraria, e dunque sistemica. L'interpretazione stessa, questa riconfigurazione degli elementi del reale, indica l'intima esigenza del pensiero di andare oltre, di togliere e superare, nel senso propriamente dialettico-hegeliano del termine (nel senso dell'*aufheben*), questa frammentarietà iniziale: l'interpretazione mostra, insomma, come l'anelito alla totalità e la necessità di sistema siano in qualche modo connaturati al pensiero stesso.

Adorno stesso riconosce per primo quest'aspetto duplice e contraddittorio del pensiero, che definisce *bisogno ontologico*. Si tratta, fondamentalmente, del bisogno di fissare i contenuti di un mondo che cambia, che scorre, che diviene, che muta davanti ai nostri occhi impotenti. Il bisogno ontologico non è altro che un bisogno esistenziale di garanzie sul mondo in cui viviamo: esso esprime la necessità di non soccombere di fronte al divenire incessante e inarrestabile del mondo, il bisogno di poter rendere stabile la nostra *presenza* nel mondo, se vogliamo dirlo con De Martino<sup>11</sup>. E la presenza non è nient'altro che la capacità di agire all'interno di un contesto dotato di senso, ovvero all'interno di un Sistema logicamente ordinato. Il *thaumazein* da cui è nata la filosofia, non è altro che questo grido di terrore e di sgomento, che esprime

---

<sup>11</sup> Sui punti in comune tra il pensiero adorniano e la riflessione dell'antropologo Ernesto de Martino si soffermò già a suo tempo Solmi quando, nella celebre introduzione alla prima edizione italiana di *Minima Moralia*, mise in evidenza come tra il filosofo tedesco e l'etnologo italiani vi fossero diversi punti in comune soprattutto per quel che riguarda l'origine storica del Sé, o la presenza individuale. Cfr. *Introduzione* a Th. W. Adorno, *Minima moralia*, a cura di R. Solmi, Einaudi, Torino 1954.



l'esigenza di ordine e di stabilità di fronte ad un mondo che presenta, al contrario, il carattere dell'irrequietezza e del caos.

Ma se questo bisogno di Sistema è confermato dallo stesso Adorno, come si deve considerare, allora, l'antisistemicità del suo pensiero? Si tratta qui di distinguere, fondamentalemente, il Sistema in quanto *cosa* dal Sistema in quanto *come*. Adorno non critica il sistema in quanto *cosa* – ovvero l'idea di sistema nella sua generalità strutturale, potremmo, dire, l'idea che debba esistere una qualche forma di rappresentazione del mondo, logicamente articolata –, poiché non obietta il fatto che qualsiasi concezione della realtà impone che questa sia concepita sistematicamente, ovvero che sia intesa come un complesso di elementi, di parti, di frammenti relazionati tra loro. Egli non nega, insomma, l'esigenza di una rappresentazione sistematica della realtà come condizione essenziale di sopravvivenza per l'essere umano. Egli, piuttosto, si sforza di tenere ben presente che tale esigenza sistematica è appunto una esigenza, e ne denuncia perciò il suo carattere strumentale, ideologico, e in questo senso *falso*, *fallace*. Tale falsità è dovuta al fatto che si tratta di un bisogno soggettivo, che piega il mondo alle esigenze del soggetto, adegua la realtà all'intelletto, conferendo alla realtà un senso che le è estraneo, e così facendo falsifica quella stessa realtà in cui il soggetto stesso è inserito, quella stessa realtà di cui il soggetto è, allo stesso tempo, oggetto.

l'atto di dare un senso, infatti, non è altro se non un conferimento di significati operato dalla soggettività. La concezione che intende la domanda sul senso come un conferimento di significati soggettivi all'ente conduce alla crisi già nella fase iniziale. L'espressione drastica di questa crisi corrisponde all'instabilità delle determinazioni fondamentali dell'ontologia che la *ratio* deve produrre nel tentativo di ottenere un ordine dell'essere come esperienza.<sup>12</sup>

Quest'ordine dell'essere che la soggettività crea, si rivela perennemente instabile, poiché il movimento incessante della realtà, il suo divenire, irrompe e infrange la rigidità delle determinazioni concettuali dell'ontologia. La fisica e la meccanica ci insegnano che laddove esiste una rigidità, esiste una resistenza nei confronti di qualcosa che applica una forza contraria. E in questo caso una rigidità nasconde sempre una vulnerabilità, una fragilità, o se vogliamo una debolezza: dinanzi a una realtà in continuo divenire, che

---

<sup>12</sup> Th.W. Adorno, *L'idea della storia naturale* (1932), in *L'attualità della filosofia*, cit., p. 62.

preme con forza contro gli argini delle categorie logiche, sono queste ultime a rompersi, ad infrangersi, determinando in tal modo la crisi.

La prospettiva di Adorno, allora, tenta di affrontare la questione da un'angolatura diversa. Egli non critica, come abbiamo detto, il Sistema in quanto *cosa* – il Sistema in quanto complesso di elementi relazionati fra loro in modo da comporre un insieme – quanto, piuttosto, il Sistema in quanto *come*, ovvero la precisa modalità in cui tali elementi si pongono in relazione fra loro, la precisa modalità in cui si viene a comporre questo insieme. Adorno offre come modello valido la sua filosofia interpretante: agendo sui frammenti, sui singoli elementi dispersi, il soggetto interpretante è in grado di far emergere una configurazione della realtà dotata di senso, ma il cui contenuto di verità è legato al variare delle relazioni che questi frammenti assumono, e non a un principio deduttivo trascendente rispetto ai frammenti stessi.

L'interpretazione dialettica di Adorno si distingue nettamente, allora, non solo da un punto di vista metodologico ma persino epistemologico, rispetto alla dialettica canonizzata da Hegel, la quale appare un vero e proprio dispositivo di asservimento della differenza all'identità: facendo passare la differenza attraverso il negativo, infatti, Hegel intende dare luogo a quel processo mediante il quale la differenza viene successivamente ricondotta all'identico. La dialettica di Adorno, al contrario, intende sostare sulla contraddizione, sul conflitto, sul carattere negativo del rapporto dialettico e sulla sua inconciliabilità, facendo emergere, per l'appunto, il carattere irrimediabilmente conflittuale e negativo del reale. Con Hegel la dialettica assume un carattere *positivo*, in quanto essa coincide con la verità, con il divenire della realtà e della storia, e mediante il processo dialettico, le differenze e i conflitti del reale vengono ricondotti ad una *Aufhebung* pacificatrice, che piega tutto alle esigenze onnicomprensive del sistema. Adorno, al contrario, rivendica il carattere *negativo* della dialettica, rifiutando qualsiasi processo auto-fondativo e rifuggendo, in tal modo, l'idea stessa del fondamento. La dialettica adorniana non intende essere un principio formale da applicare alla realtà come una sua legge suprema, ma è invece un elemento intrinseco al contenuto stesso della realtà, ciò che la rende tale nel suo carattere oppositivo, conflittuale e molteplice, il suo carattere frammentario.

Ed è proprio questa filosofia del frammento che Adorno porta avanti, a esprimere due istanze differenti e complementari al tempo stesso: da un lato essa rappresenta l'elemento critico e negativo nei confronti del sistema e della sua *hybris*, nei confronti della sua illusoria e falsa pretesa di onnicomprensività, in virtù di un principio formale dal quale far derivare in maniera logica-deduttiva ogni singolo elemento della totalità; dall'altro la dialettica negativa adorniana esprime, allo stesso tempo, la contemporanea esigenza del pensiero di andare oltre e superare questa stessa frammentarietà, questa parzialità, mostrando così come l'esigenza di sistematicità e di unitarietà sia necessaria al pensiero stesso. E affinché ciò sia possibile non bisogna pensare per sistemi, bensì per costellazioni, ovvero per microinsiemi mai statici e fissi, mai dominanti e fondativi, ma sempre suscettibili di continue riconfigurazioni e continui stravolgimenti. Quello che viene delineandosi, allora, è un profilo del reale dalla natura provvisoria, mai definitivo e sempre modificabile, un profilo di un sistema e di una verità altrettanto transitorie e mai stabili. Mediante la pratica interpretativa si traccia una cartografia del reale i cui contorni sono delineati a matita; si accetta il fatto che la realtà pensata, proprio come quella concretamente esperita, è una realtà in mutamento, e che questo mutamento implica la costruzione, la *produzione* di ulteriore realtà. Se scopo del pensiero interpretante non è tanto quello di raggiungere una verità essenziale e immutabile, una parola ultima sul reale, ma piuttosto quello di essere fecondo, di creare interpretazioni che possano contribuire alla trasformazione pratica del reale, questo significa essenzialmente due cose: la prima è che il pensare è un atto libero e improvvisativo, frutto di una fantasia produttiva; la seconda è che la realtà non è frutto di alcun principio trascendente, ma la sua costruzione è tutta immanente alla capacità produttiva del pensiero stesso, alla libera attività costruttiva e feconda dell'interpretazione.

#### **4. Questioni aperte. Sistema, utopia, spazialità.**

Il modello dialettico adorniano apre a una concezione del pensiero non più in un senso storico e temporale, ma in un senso geografico e spaziale. Un sistema di pensiero in cui la logica dialettica non procede secondo varie scansioni

momentanee ma si distende su una superficie nella quale gli elementi che compongono la realtà non sono ordinati cronologicamente, ma sono invece dispersi, disgregati, presentando così un'immagine enigmatica della realtà, la quale potrà essere risolta solo mediante il loro riposizionamento e la loro riconfigurazione, ovvero mediante una diversa ricollocazione spaziale degli elementi. Quest'idea della spazialità implica l'elaborazione di un pensiero che estende e sviluppa il suo piano di azione senza seguire una direzionalità prestabilita, ma che al contrario prosegue in ogni direzione, disegnando una vera e propria mappa concettuale, un reticolo in perenne evoluzione, all'interno del quale è impossibile definire l'origine o il primato, e dove gli stessi limiti e confini sono labili. Questa estensione anarchica del pensiero, questa variabilità delle costellazioni all'interno delle quali esso si costruisce e si riproduce, contribuisce a creare quel "piano di immanenza" (per dirla con Deleuze) che definisce il campo di azione entro cui il pensiero si muove, e che costituisce il vero e proprio *spazio* del pensiero, il suo *locus*.

È comprensibile come la definizione di *pensiero della spazialità*, se applicata a un pensatore della storia quale è Adorno, possa lasciare interdetti, non solo per l'importanza che egli attribuisce alla storia, ma anche per il peso che, sulla riflessione storica, ha avuto il pensiero dialettico, a partire da Hegel e passando per Marx e Lukács, fino a giungere ad Adorno. La dialettica, in questi autori, oltre a rappresentare un movimento escatologico e di realizzazione dell'utopia, si configura come un vero e proprio *sistema* di pensiero, come un vero e proprio *dispositivo* mediante il quale la differenza, la negatività e la contraddizione vengono distribuite su un piano temporale. Attraverso la dialettica, insomma, il pensiero attua certamente una dinamica, un movimento, il quale però si configura come una successione di stadi isolati, ognuno certamente distinto rispetto all'altro, ma mai autenticamente differente, poiché ogni singolo momento risulta omogeneo e identico rispetto a sé stesso. Pertanto, il carattere conflittuale e oppositivo, il carattere molteplice e differente, la negatività pura, la differenza pura, non viene pensata, non viene concettualizzata, ma è semplicemente ripartita secondo una successione di identità distinte l'una dall'altra.

In tal senso allora, la declinazione adorniana della dialettica, il suo carattere di negatività e di voluta anti-sistematicità, il suo modello della *Deutung* che impone al pensiero di arrestarsi e di sostare sulla contraddizione e sul conflitto, rappresenta certamente un modello attraverso il quale fornire un disegno ordinato e coerente della realtà, un *sistema* (che il reale debba essere necessariamente rappresentato in maniera sistematica è una considerazione ovvia, come abbiamo già detto, anche per Adorno). Si tratta, tuttavia, non di un sistema chiuso nella sua rigidità formale e ancorato ai principi severi e implacabili della logica-deduttiva, bensì di un sistema aperto, in continua evoluzione e suscettibile di continue riconfigurazioni: esso raggruppa i vari momenti del reale all'interno di costellazioni concettuali, dentro alle quali questi momenti coesistono e insieme contribuiscono a comporre un'immagine e una configurazione precisa della realtà. Il sistema interpretativo adorniano, attraverso il *pensare per costellazioni*, traccia una cartografia del reale i cui contorni sono delineati a matita; accetta il fatto che la realtà sia una realtà in mutamento, e che questo mutamento implica la costruzione e la *produzione* di ulteriore realtà. Tuttavia, tale mutamento viene pensato non più come un processo narrativo unitario, ma come una realtà disgregata e sparsa, che non è più possibile cogliere nella sua omogeneità storica, ma solo nella sua frammentarietà. La costellazione rappresenta, in tal senso, una colonia concettuale costituita certamente da momenti storici distinti, i quali, tuttavia, si distribuiscono nella medesima superficie spaziale costituita dalla costellazione stessa, e in tal modo rendono possibile una configurazione e un'immagine dialettiche, una configurazione e un'immagine che siano in grado di rendere conto del carattere intrinsecamente negativo della realtà.

Se da un lato la storia (o meglio, una certa lettura filosofica della storia) ha rappresentato quel processo teleologico ed escatologico mediante il quale si rende possibile la realizzazione dell'utopia, è altrettanto vero che l'utopia è un luogo, e dunque uno spazio. Si tratta precisamente di uno spazio negato, uno spazio caratterizzato e contraddistinto da un *non*. Tale *non*, tale negatività, richiama una conflittualità che si svolge tutta al presente, che avviene nella contemporaneità e nella simultaneità, e che pertanto si

configura spazialmente, localmente, in un punto e in uno spazio precisi, senza scandirsi in momenti distinti. Tale conflittualità avviene in quel luogo dello spazio nel quale le dinamiche in atto aprono crepe per una possibilità di esistenza di questo non-spazio che è l'utopia. Il luogo dell'utopia, pertanto, è quel luogo in cui il conflitto puro, la differenza pura, la dialettica si manifestano. Prima che una connotazione politica, allora, l'utopia viene ad assumere una connotazione teoretica: se essa è uno spazio, lo è in quanto uno spazio capace di contenere in sé stesso l'*altrove*. Ed è l'apertura di tale spazio utopico, per Adorno, il vero obiettivo del pensiero, che egli definisce come una *impossibile possibilità* di sottrarre il proprio sguardo dal cerchio magico dell'esistenza, ovvero di poter assumere uno sguardo sul mondo secondo la prospettiva dell'*Angelus Novus* benjaminiano, secondo la prospettiva della redenzione, che non è nient'altro che una prospettiva che si sottrae volontariamente all'idea dell'incondizionato, ad un'idea che reitera il gesto fondativo, all'insegna dell'eternamente uguale.

Questa *impossibile possibilità*, tuttavia, non risiede nella logica, non è affidata al potere di una ragione rischiaratrice, al potere del *logos*, al continuo progresso *illuministico* e *totalitario* della *ratio*; essa è piuttosto affidata a una prospettiva estetizzante, in quanto le condizioni attuali del mondo e della vita umana implorano continuamente un rovesciamento di queste stesse condizioni, che solo attraverso il potere dell'arte, solo attraverso una reale esperienza del negativo, per mezzo della *aisthesis*, può dare alla vita offesa la possibilità di aprirsi e redimersi, andando oltre sé stessa.